**INTERVENTO DEL VICEPRESIDENTE UPI E PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA,**

**ANGELO CARUSO**

Rinnovo i saluti al presidente Anci e sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, alle autorità e ai gentili ospiti intervenuti. Inizierei con le congratulazioni al neo presidente dell'unione delle Province d'Italia   
(Upi), Pasquale Gandolfi, nel primo giorno di questo suo nuovo incarico, una nuova sfida e un impegno al quale tutti noi dobbiamo necessariamente assicurare il massimo sostengo, il massimo supporto e soprattutto la massima lealtà.

Abbiamo superato con grande senso di responsabilità quel momento importante che significa concertare e definire la figura ideale per rappresentare l’Upi in tutti i tavoli, per essere chiaramente la bandiera di ognuno di noi, la bandiera delle Province italiane. Abbiamo tanti momenti importanti nella vita dell’Upi, ma questo - che io ritengo sia un nuovo corso, una rigenerazione, un rilancio e un ritorno al futuro delle Province - è particolarmente caratterizzato da entusiasmo e   
dal forte desiderio di superare tutti i momenti di difficoltà, tutte le criticità concrete e reiterate dai nostri colleghi intervenuti ieri. Il rischio a volte è di essere retorici, perché ognuno di noi conosce bene la nostra condizione e le difficoltà, ma fondamentalmente condividiamo tutti un progetto di rilancio, di riscatto delle Province italiane. In un momento in cui la politica non gode di buona salute dobbiamo, anche qui in questo tavolo - soprattutto per la maturità che questa Assemblea   
possiede - evidenziare le criticità dei partiti, tutto quello che è risultato come un voler relegarci al nulla della politica e noi non siamo il nulla della politica.  
  
Noi siamo la politica e la crisi della politica va esplorata e non contemplata. Dobbiamo necessariamente avvicendarci nei ruoli che ci hanno tramandato i nostri predecessori, siamo portatori di una storia importante, la storia delle Province, una storia antichissima, fatta di   
tradizioni, origini, distretti, comunità, tutto quello che è sopravvissuto anche al fenomeno, al processo di riforma Delrio. Oggi abbiamo almeno la serenità per poterci guardare negli occhi e   
soprattutto di poter raccontare che, nonostante dieci anni di sofferenze e angosce, abbiamo vissuto e siamo riusciti a portare al tavolo del Parlamento un nuovo corso.  
  
A Pasquale spetterà un compito difficile quello di riuscire ad entrare nelle sedi decisionali e le decisioni non sono la spartizione delle convenienze: le decisioni sono la scelta delle rinunce, questo è il dato che va sottolineato. Ogni volta ci troviamo a trattare vicende che a noi non appartengono: noi siamo gli uomini del fare e degli obiettivi, non siamo qui a lottare per una sorta di autotutela, non lo abbiamo mai fatto e non lo faremo mai. Condividiamo una straordinaria collegialità nelle decisioni, a volte ci è difficile ricordare quale sia la parte che appartiene a un gruppo politico o a un altro. Io per primo sosterrò con grande lealtà Pasquale Gandolfi e credo che questa sia stata la scelta più saggia e più autentica; una scelta che questa Assemblea ha saputo fare. Lo ha fatto con senso di responsabilità, lo ha fatto soprattutto contrastando le tentazioni, ambizioni che sono legittime ma che devono essere ricondotte alla logicità, alla convenienza dell’associazione e lo abbiamo fatto bene. Noi dobbiamo irrompere nella scena con un rinnovato spirito di protagonismo, non possiamo più essere spettatori di azioni, silenzi, omissioni o di mancate risposte: dobbiamo necessariamente agire nelle sedi importanti. Ricordo l’intervento del presidente Mattarella lo scorso anno all’Aquila all’Assemblea Upi, un gesto che io definirei anche coraggioso per il Presidente della Repubblica che è “notaio” del Parlamento, uno stimolo formidabile alle forze politiche, reiterato ieri con la sua presenza, testimonianza di vicinanza, di chi crede all’istituzione delle Province e nell'aspirazione di rilancio delle stesse.  
  
Dobbiamo uscire dalla logica che spesso caratterizza quella dei partiti: i partiti comprano il consenso, a volte a caro prezzo, non immaginano più il futuro come la tradizione politica vuole o ha voluto in passato, garantendoci la libertà che abbiamo oggi. La politica deve riconquistare   
un ruolo, oggi la tecnica e l’economia contano più della politica, quindi c’è un deficit del primato della politica stessa. Finché si lascia spazio ad altre categorie o ad altre affermazioni, rischiamo di   
essere surclassati e quindi relegati nell’angustia e nell’ incubo del Governo, ovvero i conti, la finanza pubblica. Finiamo sempre per far fare al Governo quello che non vogliamo che faccia, cioè nulla: ecco qui la necessità di evolvere con una nuova fase, la necessità di caratterizzare una nostra strategia in una visione nuova, rinnovata, che deve essere caratterizzata dalla sommatoria di forza, concretezza, voglia di fare e dare ai nostri cittadini e alle nostre istituzioni un’assistenza, un contributo utile per la ripresa di questa nostra comunità nazionale.